La pluralità politica come tentativo di mediazione ne *La montagna magica* di Thomas Mann

Erik Schilling

University of Bern, Switzerland

1. La storia del mondo e la trama del romanzo[1]

"[...] mio cugino e io parlavamo per caso proprio della guerra."
"Me ne sono accorto" rispose Naphta. "[...] Discutevate di politica?
Dibattevate della situazione mondiale?"
"Oh no" rise Hans Castorp. "Come avremmo potuto! [...]"
(Mann, *Montagna* 559)

Come mostra la citazione, in gran parte de *La montagna magica* il protagonista Hans Castorp si presenta come 'impolitico' allo stesso modo del suo autore Thomas Mann qualche anno prima con le sue *Considerazioni di un impolitico* (*Betrachtungen eines Unpolitischen*). Nonostante ciò, la politica e la storia sono temi centrali ne *La montagna magica*. Il romanzo è ambientato negli ultimi anni dell'Impero tedesco e termina nell'estate del 1914 con il "tuono" (Mann, *Montagna* 1054) dell'inizio della guerra, che per Thomas Mann è stato ben presto individuato come obiettivo della trama. Già il 22 agosto 1914 scrisse al suo editore Samuel Fischer: "[I]n questa depravazione del mio 'Zauberberg' la guerra del 1914 deve irrompere come soluzione, questo era certo dal momento in cui è iniziata" (*Selbstkommentare* 11; traduzione mia).

Quando, nel 1924, il romanzo viene pubblicato, la situazione politica è drasticamente cambiata rispetto al 1912/13, epoca in cui il lavoro fu avviato. Allo stesso modo, nel corso degli anni, è mutato l'atteggiamento di Thomas Mann nei confronti della politica: Dopo l'inizio della guerra, Mann

DOI: 10.13137/2283-6438/34279

interrompe il lavoro su *La montagna magica* per dichiarazioni politiche, come *Pensieri in guerra* (*Gedanken im Kriege*, 1914), ma soprattutto per le *Considerazioni*, che vengono pubblicate poco prima della fine del conflitto bellico nel 1918. Quattro anni dopo, nel 1922, Mann tiene la conferenza *Della repubblica tedesca* (*Von deutscher Republik*), in cui spiega la sua nuova posizione politica – il monarchico diventa repubblicano – sullo sfondo di numerose continuità.[2]

Non è un caso che *La montagna magica* si collochi nel contesto di altri grandi romanzi degli anni tra la prima e la seconda guerra mondiale, come *L'uomo senza qualità* di Robert Musil, *I sonnambuli* di Hermann Broch o *Ulysses* di James Joyce. *La montagna magica* presenta una retrospettiva di un'epoca scomparsa; allo stesso tempo, però, è anche un romanzo della Repubblica di Weimar (Mayer 113). Così *La montagna magica* è per molti aspetti un "romanzo del tempo" (Mann, *Montagna* 803),[3] come spiega Mann stesso nella sua introduzione:

> È un romanzo del tempo in due sensi: in primo luogo, storicamente, in quanto tenta di creare il quadro interno di un'epoca, il periodo prebellico europeo, ma anche perché il tempo stesso è il suo soggetto. (*Einführung* XXIII; traduzione mia)

Nel presente articolo considererò il significato della politica e della storia nella loro rilevanza per *La montagna magica* in quattro passi. Nella prima sezione, descriverò alcune caratteristiche dell'ambientazione politica e storica del romanzo. Nella seconda sezione, analizzerò i dibattiti tra Naphta e Settembrini, che costituiscono il nucleo delle controversie politiche. Nella terza sezione, contestualizzerò gli elementi politici sullo sfondo delle *Considerazioni di un impolitico* e della conferenza *Della repubblica tedesca*. Infine, nella quarta sezione, ricorrendo alle figure di Hans Castorp e Mynheer Peeperkorn, spiegherò come Thomas Mann evita il problema del chiaro posizionamento politico ne *La montagna magica* attraverso una polifonia di voci – qualcosa che non era possibile nei manifesti politici.

2. *Il contesto storico di* La montagna magica

Politica e storia nel senso del contesto macrostorico sono particolarmente presenti nelle prime e nelle ultime pagine de *La montagna magica*. Il prologo comincia con le parole: "La storia di Hans Castorp che

intendiamo raccontare [...] risale a tanto tempo fa, è per così dire già tutta ricoperta da una nobile patina d'antico" (Mann, *Montagna* 3). Se si tiene presente che il tempo in cui è ambientata la storia si collocava poco più di un decennio prima della pubblicazione del testo, questa affermazione apodittica del narratore può sorprendere. Ma testimonia già il tema più importante del romanzo: il tempo e la sua percezione soggettiva. Anche se, in termini fisici, gli eventi hanno avuto luogo solo pochi anni prima, con la caduta dell'Impero tedesco, la Prima Guerra Mondiale e la Repubblica di Weimar sono avvenuti cambiamenti politici così significativi che esiste un distacco tra la percezione fisica e politica del tempo – un distacco che viene descritto nel prologo come "più remoto passato" (Mann, *Montagna* 3).

Quando la scrisse, Thomas Mann concepì *La montagna magica* come un documento di un'epoca passata. Il 12 aprile 1919, Mann annota nel suo diario che il romanzo "deve essere fortemente presentato come una 'storia dei vecchi tempi'" e che contiene "abbastanza satira sull'epoca passata" (*Tagebücher* 194; traduzione mia). Ma il romanzo non offre solo una retrospettiva delle condizioni politico-sociali degli anni precedenti alla guerra. Con la sua pluralità di voci, rispecchia anche la giovane Repubblica di Weimar con le sue tendenze conflittuali tra comunismo e nazionalismo:

> Il confuso spettro di raggruppamenti intellettuali e sociali della Repubblica di Weimar poteva sentirsi rappresentato qui nel suo insieme, così come ogni singolo partito poteva trovare qui il suo eroe: i repubblicani il loro Settembrini, la reazione il loro Naphta, i nazionalisti tedeschi il loro Joachim, il vitalismo il suo Peeperkorn, il cittadino confuso il suo Castorp. (Kurzke 163; traduzione mia)

Alla fine del romanzo, c'è "un tuono epocale [...] che scosse la terra dalle fondamenta e che per noi è il tuono che fa saltare la montagna magica, mettendo indelicatamente alla porta colui che ha dormito come uno dei sette dormienti" (Mann, *Montagna* 1058–59). Il narratore passa ai campi di battaglia della prima guerra mondiale, dove adesso si trova Hans Castorp. Nonostante l'ambientazione storica, tuttavia, ciò che viene narrato rimane estremamente vago:

> Dove siamo? Che cos'è? Dove ci ha gettato il sogno? Crepuscolo, pioggia e sporcizia, rossi bagliori nel cielo cupo, ininterrotto brontolio di roboanti tuoni che riempiono l'aria umida [...]. (Mann, *Montagna* 1064)

Non si tratta di un campo di battaglia chiaramente designato, ma di una prospettiva rappresentativa di tutti i campi di battaglia della prima guerra mondiale, anzi di tutte le guerre in generale.[4] Gli orrori storici immediati vengono ripresi. È proprio nella scena più orribile che la narrazione di *La montagna magica* si spegne:

> Il prodotto di una scienza abbrutita [...] esplode là sotto con pazzesca e atroce violenza sollevando nell'aria una fontana alta come una casa, una fontana di terriccio, fuoco, ferro, piombo e brandelli di carne umana. Perché proprio lì giacevano in due ... due amici che nel pericolo estremo si erano gettati a terra uno accanto all'altro: ora, mischiati insieme, sono annientati.
> Vergogniamoci, noi, di aver cercato riparo nell'ombra! Andiamo via! No, non raccontiamolo! (ibid. 1068)

Dove la storia diventa immediata, il narratore ne prende le distanze. *La montagna magica* conferisce così agli eventi storici concreti una componente atemporale che può essere generalizzata in una domanda: Ci sono delle dimensioni psicologiche, politiche, sociali o antropologiche in questo racconto che si possono considerare come una grammatica universale della storia?

Questo gioco di vicinanza e distanza dalla storia, di orientamento degli eventi storici e di astrazione generalizzante è caratteristico del romanzo nel suo insieme. *La montagna magica* non può essere pensata senza le condizioni storiche concrete; allo stesso tempo, si distanzia da esse in vari modi, sia attraverso una presa di distanza esplicita, sia attraverso l'osservazione ironica degli eventi, sia attraverso la presentazione di una moltitudine di voci politiche che non sono sintetizzate in una sola.[5] Quest'ultimo processo diventa particolarmente chiaro nelle figure (che sono in conflitto tra di loro e con sé stesse).

3. I dibattiti politici tra Naphta e Settembrini

I conflitti politici essenziali ne *La montagna magica* si svolgono al livello dei personaggi.[6] La storia collettiva e quella individuale sono interconnesse. Il narratore lo formula esplicitamente: "L'essere umano non vive solo la sua vita di singolo individuo, bensì, consciamente o inconsciamente, anche quella della sua epoca e dei suoi contemporanei [...]" (Mann, *Montagna* 47). Settembrini e Naphta in particolare funzionano come tali figure di procura.[7]

Settembrini si presenta come un filosofo illuminista, un uomo di umanità e civiltà: "Ogni costumatezza, ogni perfezionamento morale nasceva dallo spirito [...] dell'umanità e della politica. Anzi, tutte queste cose erano una cosa sola [...]: civilizzazione!" (ibid. 233). Di conseguenza, Settembrini si impegna nella "Lega per l'Organizzazione del progresso" (ibid. 358). I mezzi per il progresso sono "la fondazione di università popolari, il superamento delle lotte di classe [...] e, infine, l'eliminazione dei conflitti tra i popoli, e cioè la guerra, per mezzo dello sviluppo del diritto internazionale" (ibid. 359).[8]

L'antagonista di Settembrini, Naphta, invece, è più segnato dalle contraddizioni. Un tempo era un ebreo con convinzioni marxiste; al momento della trama del romanzo, è un gesuita reazionario, nei cui contributi al dibattito, tuttavia, brillano ripetutamente posizioni inaspettate, come un debole per la rivoluzione. Naphta come personaggio permette a Thomas Mann di esprimere una convergenza di opposti che lui stesso trova caratteristica della situazione politica della Repubblica di Weimar.[9]

I temi storico-politici che Naphta e Settembrini trattano nei loro dibattiti coprono un ampio spettro. Si comincia con la politica quotidiana, per esempio quando Naphta chiede: "Ma che ne sarà degli accordi di Reval, Lodovico, se i suoi turchi progressisti avranno fortuna? Edoardo VII non potrà più concedere ai russi l'accesso ai Dardanelli" (ibid. 560). Allo stesso tempo, i due collegano gli eventi attuali a dimensioni storiche:

> [Settembrini:] "Ah, Vienna! Lei si preoccupa di questo intralcio universale probabilmente perché nel marcio Imperium di cui è la capitale Lei riconosce la versione mummificata del Sacro Romano Impero di nazionalità tedesca!"
> [Naphta:] "Io trovo invece che Lei sia russofilo, presumo per simpatia umanistica nei confronti del cesaropapismo." (ibid. 561)

In un altro passo, trasferiscono gli eventi politici concreti e il loro radicamento storico in contesti ideologici:

> [Settembrini:] "Lo stesso Voltaire approvò la guerra in favore della civiltà consigliando a Federico II di combattere i turchi."
> [Naphta:] "E invece Federico II si alleò con loro, eh, eh. E la Repubblica universale, poi! Farò a meno di domandare che cosa ne sarebbe del principio del moto e della ribellione qualora la felicità e l'unione fossero realizzate. A quel punto la ribellione diventerebbe un crimine..."

[Settembrini:] “Lei sa molto bene [...] che si tratta di un progresso dell’umanità potenzialmente inesauribile.” (ibid. 563)

È qui che entrano in gioco i termini ideologici centrali (civiltà, repubblica, ribellione, progresso, umanità), che sono usati da entrambi gli avversari e che possono assumere molti significati. Di conseguenza, le posizioni politiche di Naphta e Settembrini non sono così nette come potrebbero sembrare. Questo diventa evidente, per esempio, quando i dibattiti toccano la legge. Prima di tutto, le opinioni giuridiche riflettono gli atteggiamenti politici:

[Settembrini:] “Ebbene nel diritto dei popoli, signor mio, è vivo il pensiero del diritto naturale e dell’universale ragione umana...”
[Naphta:] “Bah, il suo diritto dei popoli, ancora una volta, altro non è che un rousseauiano imbarbarimento dello ius divinum, il quale non ha nulla a che fare con la natura né con la ragione, e si fonda invece sulla rivelazione...” (ibid. 565)

Poi però gli atteggiamenti si incrociano: improvvisamente, il filosofo illuminista assume una posizione sorprendentemente ‘reazionaria’ quando fa derivare la legge da Dio; l’arcicattolico, invece, appare sorprendentemente ‘progressista’ quando invoca la legge positiva.

E anche per quanto riguarda la religione, i dibattiti di Naphta e Settembrini sono in primo luogo politicamente fondati e in secondo luogo ambigui. Naphta, per esempio, paragona il politico al cattolico: “Nel gesuitismo [...] l’essenza politico-pedagogica del cattolicesimo si manifesta con evidenza; l’Ordine ha sempre considerato propri domini l’arte di governare e l’educazione” (ibid. 653). Naphta pensa quindi al cattolicesimo come orientato al mondo e alle persone. Settembrini, invece, che in realtà si posiziona coerentemente come ateo, propone una struttura di governo con caratteristiche religioso-autoritarie:

[Settembrini:] “La lega mondiale dei massoni non esiste. Il giorno in cui sarà realizzata [...] non c’è dubbio che essa si riconoscerà in un’unica confessione religiosa, la quale avrà come motto: ‘Écrasez l’infâme’”. (ibid. 763)

Naphta e Settembrini non solo non riescono a trovare una soluzione nella disputa, ma sono persino lontani da una posizione coerente e unitaria per loro stessi. Anche il narratore del romanzo commenta le contraddizioni dei suoi personaggi: “e anzi qui la confusione, che era poi sempre la

stessa, risultò addirittura irrimediabile e tale che, letteralmente, nessuno più riuscì a capire chi fosse il paladino della fede e chi l'esponente del libero pensiero" (ibid. 687). Le conversazioni di Naphta e Settembrini non raggiungono quindi una sintesi o un'intuizione superiore, ma finiscono in uno stato di confusione totale (Sina 215).

4. Contesti: Considerazioni di un impolitico e Della repubblica tedesca

La confusione politica è caratteristica non solo de *La montagna magica*, ma anche del più importante "studio preliminare" (Tscholadse 183; traduzione mia) per il romanzo, le *Considerazioni di un impolitico*. Thomas Mann le scrive negli anni 1915–1918 e le pubblica poco prima della fine della guerra nel 1918. Le *Considerazioni* possono essere intese come un commento dettagliato sugli eventi della guerra e sono allo stesso tempo la prova di un duro confronto con suo fratello Heinrich, che – a differenza di Thomas – aveva ben presto preso le parti della democrazia e della repubblica. Con *La montagna magica*, le *Considerazioni* condividono la prospettiva di un libro che è "caduto fuori dal tempo" (Jahraus 64; traduzione mia) – però, laddove questo anacronismo è una componente funzionale ne *La montagna magica*, nelle *Considerazioni* è dovuto ad altre circostanze.

Che le *Considerazioni* siano un libro altamente politico nonostante il loro titolo è indiscusso sia nella loro immediata ricezione che nella letteratura secondaria (Alessiato; Borchmeyer; Müller). Ciò che ha portato a dibattiti controversi, d'altra parte, è la questione se le dichiarazioni politiche nel libro siano direttamente attribuibili al loro autore Thomas Mann o se ci sia una distanza tra autore e testo. Trasformata narratologicamente, la domanda sarebbe: Ci sono un narratore o dei personaggi che parlano indipendentemente o almeno in parte in modo autonomo rispetto all'autore? Strettamente legata a questo è la questione del genere a cui il libro appartiene: è un saggio, un manifesto, una presentazione di discorsi, o persino un romanzo?

Si può mostrare che le condizioni convenzionali per un saggio non vengono realizzate perché il testo lavora con meccanismi letterari (Schilling 51–53). Oltre alla sovvertita classificazione di genere, le *Considerazioni* rendono difficile posizionarsi chiaramente per quanto riguarda la separazione o la connessione di autore e voci nel testo, attuando quindi l'ironia postulata dal testo in termini di contenuto a livello formale

e narrativo. Tuttavia, quanto più le asserzioni del testo sono viste come separate dal loro autore da un'istanza narrativa o da un personaggio, tanto più forte si pone la domanda sul perché Thomas Mann non abbia poi fatto ricorso a un genere genuinamente romanzesco per le sue osservazioni – come fa ne *La montagna magica* con i dibattiti di Naphta e Settembrini.

Con una modifica del concetto di 'romanzo polifonico' di Mikhail Bakhtin, le *Considerazioni* possono essere descritte come un 'saggio polifonico'. Sono un tentativo di convergere l'opinione politica e la distanza artistica. La prefazione delle *Considerazioni* giustifica tale interconnessione di voci diverse con un argomento storico-contemporaneo:

> Quell'epoca infatti era tale che non si riusciva più a distinguere quel che a ciascuno importava da quello che non gli importava; tutto era eccitato, sconvolto, i problemi ribollivano l'uno dentro all'altro e non si potevano più districare; si poneva in evidenza la correlazione, l'unità di tutte le cose dello spirito, il problema stesso dell'uomo si poneva in tutta la sua responsabilità che implicava la necessità di una presa di posizione politica, una scelta della volontà.
> (Mann, *Considerazioni* 8)

Certo, l'argomento della connessione dell'individuo con il generale è alimentato dal conflitto personale con Heinrich Mann. Nonostante ciò, la prefazione descrive un procedimento narrativo che, con Bakhtin, può essere chiamato 'polifonico'. Dove l'individuo e il generale si mescolano, si mescolano anche le voci che lo esprimono; invece di un'istanza narrativa chiaramente contorta c'è un conglomerato di più voci che parlano con diversi gradi di distanza da ciò che viene detto. In questo modo, nelle *Considerazioni* i vari punti di vista non possono essere riuniti in una posizione argomentata e unitaria. Ne *La montagna magica*, invece, è proprio questo che si rivela un elemento di concezione essenziale.

Dopo la fine della prima guerra mondiale, Thomas Mann è politicamente disorientato, per due motivi: in primo luogo, dalla scomparsa del vecchio ordine politico con cui egli si identificava; in secondo luogo, dall'instaurazione di principi repubblicani che egli rifiutava (Stammen 27). Nel saggio *Della repubblica tedesca*, pubblicato nel 1922, però, Mann cambia la sua posizione politica.[10] Adesso si pronuncia a favore della repubblica come nuovo ordine politico. Questo non è principalmente per convinzione, ma per riconoscere i "fatti" ("negarli significa mentire"; Mann, *Repubblica* 13): "La Repubblica è un destino: un destino verso il quale l'unico atteggiamento giusto è quello dell'*amor fati*" (ibid. 14).

Nella ricerca si è discusso a lungo sulla questione di "conversione o continuità" (Jahraus 63; traduzione mia) tra le *Considerazioni* e *Della repubblica tedesca*. La "trasformazione di Thomas Mann da monarchico a repubblicano" è "un processo che è difficile da comprendere" (Kurzke 157; traduzione mia); il discorso non è "affatto una 'svolta' democratica nelle opinioni politiche di Thomas Mann", ma una "continuazione del pensiero politico delle *Considerazioni*" (Crescenzi 186; traduzione mia). Mann stesso traccia una linea a partire dai suoi precedenti atteggiamenti sulla separazione del 'nazionale' e della 'repubblica' e sul concetto di umanesimo. La repubblica, sostiene, è solo la "norma costituzionale", mentre "la vita nazionale è di gran lunga più potente e più influente" (Mann, *Repubblica* 17).[11] Perché "quello che si suol chiamare democrazia" (ibid. 11) è semplicemente lo stesso di ciò che egli aveva chiamato 'umanità': "una via di mezzo tedesca" fra "romanticismo e illuminismo, fra misticismo e razionalismo" (ibid. 22).

Umanità come concetto centrale di *Della repubblica tedesca* può quindi essere inteso come un insieme di elementi liberali e conservatori (Crescenzi 183). La nuova idea di 'umanità' e la 'via di mezzo' diventano determinanti per *La montagna magica* (Tscholadse 185). Per questo, *Della repubblica tedesca* è essenziale per il romanzo che cerca di presentare una posizione intermedia tramite il personaggio Hans Castorp.

5. La pluralità politica come tentativo di mediazione

Hans Castorp assume una posizione di mezzo tra gli altri personaggi, soprattutto nei confronti di Settembrini e Naphta. Tale posizione è, per così dire, 'nel suo sangue': le sue origini familiari lo predestinano al ruolo di moderatore. Viene dalla città anseatica di Amburgo, dove – attraverso il commercio – diverse culture convergono. La sua famiglia è stata politicamente attiva per generazioni. Lo stesso Castorp si trova tra la tradizione familiare e il progresso moderno, dedicandosi allo studio dell'ingegneria.

Dopo aver ascoltato diversi dibattiti tra Settembrini e Naphta, ha il coraggio di intervenire nella conversazione con un'osservazione sintetizzante:

> [Q]ui si parlava di progresso [...] e dunque in un certo senso di politica, della repubblica celebrata dagli oratori e della civiltà dell'Occidente colto, e lui pensava

allora che la differenza o [...] l'antitesi tra vita e religione era da ricondurre a quella tra tempo ed eternità. Poiché il progresso può esistere solo nel tempo; nell'eternità non esiste, disse, come non esistono politica ed eloquenza. Lì, per così dire, ci si affida mani e piedi a Dio e si chiudono gli occhi. Era questa, espressa confusamente, la differenza tra religione e morale. (Mann, *Montagna* 682)

Castorp cerca di assegnare le posizioni della politica e della religione rappresentate da Settembrini e Naphta alle loro rispettive sfere. La politica esiste nel tempo, la religione nell'eternità. Ma se le posizioni apparentemente contrarie sono semplicemente assegnate a sfere diverse, allora non sono più in conflitto tra loro.

Attraverso il personaggio di Castorp, Thomas Mann realizza così una prospettiva intermedia; nel 'sogno della neve' in particolare, Castorp "riconosce la condizione umana nelle sue impure mescolanze" (Sina 218; traduzione mia). Eppure, come si sa, *La montagna magica* non finisce con il 'sogno della neve', ma alcune centinaia di pagine dopo. La posizione intermedia di Castorp ha solo una validità limitata perché le posizioni che incorpora omettono un aspetto essenziale: la vita. Sia Settembrini che Naphta non possono integrare la vita nelle loro idee razionali: "Settembrini nega tutto ciò che della vita non è conforme alla ragione [...]. Per Naphta, invece, la vita è vera solo come sofferenza e debolezza del corpo" (Engel 427; traduzione mia).

Una soluzione (temporanea) appare sotto forma di Mynheer Peeperkorn. Nella sua posizione vitalista e antispirituale, Peeperkorn, con un "Chiu-so" (Mann, *Montagna* 817), elimina sia l'ideologia del progresso di Settembrini che la posizione conservatrice di Naphta.[12] Dopo aver osservato Peeperkorn per qualche tempo, Castorp nega il politicismo di Settembrini concentrandosi sulla vita: Mentre Settembrini confessa che "la situazione mondiale [lo] turba" (ibid. 943), Castorp si concentra sul gioco delle carte: "'Otto e tre. Fante, regina e re. Andiamo bene. Lei mi porta fortuna, signor Settembrini'" (ibid. 944). Essere ridotto al ruolo di portatore di fortuna invece di portatore di spirito deve offendere Settembrini.

Paradossalmente, però, anche lui – e Naphta – non sono immuni da soluzioni pragmatiche e orientate alla vita. Alla fine del romanzo, non sono le parole ma i fatti a separare il massone e il gesuita, sotto forma di un duello. Questo è preceduto, a sua volta, da dibattiti politici: Naphta esemplifica il problema dell'univocità politica usando l'esempio dell'omicidio di August von Kotzebue da parte di Carl Ludwig Sand. Chiede dei motivi dell'atto:

L'entusiasmo per la libertà, naturalmente. Eppure, a guardar meglio, [...] ad armare la sua mano era stato piuttosto il fanatismo morale e l'odio contro la frivolezza che confligge con il popolo. D'altro canto Kotzebue lavorava al servizio dei russi e, dunque, della Santa Alleanza; perciò Sand lo aveva effettivamente trafitto in nome della libertà... circostanza a sua volta resa inverosimile dal fatto che tra gli amici più intimi dello studente c'erano dei gesuiti. (ibid. 1038)

Settembrini risponde con severità. È deciso di impedire a Naphta "di confondere, sedurre e fiaccare moralmente la gioventù già di per sé oscillante" (ibid. 1039). Il paradosso, però, è che Naphta, subito dopo aver polemizzato contro il fatto come soluzione di conflitti, propone un fatto lui stesso, sfidando Settembrini a duello e, quando questo rischia di finire in parità, suicidandosi. Alla fine, anche Naphta si rivolge alla vita – nella variante radicale di terminarla attraverso il suicidio.

6. Conclusione

Nella prefazione alle *Considerazioni*, Thomas Mann scrive: "Non è compito mio spiegare il paradosso di tale miscuglio di dialettica e di quella mia volontà che veramente, lealmente si sforzava di cogliere il vero" (Mann, *Considerazioni* 5). Probabilmente non si offenderà troppo Mann se si afferma che non è riuscito a trovare una soluzione nelle *Considerazioni*. Lo stesso vale per *La montagna magica*. Lì, però, il fallimento è programma; il romanzo finisce, funzionalmente giustificato, nel paradosso, in una presentazione dell'ambiguità, non nella postulazione di una verità di qualsiasi tipo.

Ne *La montagna magica*, un democratico di sinistra e un sostenitore della teocrazia discutono l'uno con l'altro, e non solo: la forma letteraria rende persino possibile che le posizioni dei due, così contrarie come sembrano a prima vista, convergano nel corso dei dibattiti – il che accade già attraverso il rapido cambio di argomenti, in modo che spesso si perde la traccia di quale avversario ha appena preso quale posizione. Attraverso la sua forma letteraria, *La montagna magica* permette di mostrare l'ambiguità del posizionamento politico e ideologico. Il testo ci riesce attraverso due tecniche che differiscono da quelle del manifesto politico: in primo luogo, attraverso la separazione di autore, narratore e personaggi, in modo che i personaggi possano rappresentare una pluralità di voci; in secondo luogo,

attraverso l'ambiguità delle posizioni dei personaggi, che nel romanzo non è – come nel manifesto – un difetto argomentativo, ma piuttosto dimostra proprio l'arte letteraria dell'autore, perché rivela affinità involontarie.

La montagna magica quindi permette a Thomas Mann di commentare ironicamente il "discorso sulla concezione del mondo del tempo" (Vollhardt 24; traduzione mia), al quale lui stesso aveva partecipato con le *Considerazioni di un impolitico*. Con il suo "sguardo dal meta-livello", Mann ora raffigura la "pluralità delle offerte" con le loro "irrevocabili contraddizioni" (ibid. 25). Per questo, *La Montagna magica* può essere intesa come una soluzione ai problemi che Thomas Mann non era riuscito a risolvere nelle *Considerazioni* così come in *Della repubblica tedesca*. La politica e la storia giocano qui un ruolo decisivo, perché il romanzo prende una posizione superiore ai dibattiti – in una retrospettiva ironico-melanconica di un tempo che è passato da così tanto che i lettori possono conoscerlo solo sotto la narrazione con "una nobile patina d'antico".

Note, Notes, Anmerkungen, Notes

1 Questo articolo è basato su una conferenza tenuta nell'ambito di un *visiting professorship* presso l'Università di Bologna. Vorrei ringraziare cordialmente Chiara Conterno per l'invito. Per correzioni linguistiche ringrazio Vicente Flores Militello. Desidero inoltre ringraziare i due reviewer anonimi per utili commenti e suggerimenti.

2 Il periodo di produzione di *La montagna magica* comprende quindi uno sviluppo dall'estetismo alla posizione conservatrice nazionale, fino al repubblicanesimo (Kurzke 158).

3 Thomas Mann diventa un 'interprete del tempo' (Engel).

4 Dove l'evento storico è palpabile, il "conflitto tra la volontà di vivere di un individuo e la sua società" diventa vivido (Mayer 91; traduzione mia).

5 Negli studi critici *La montagna magica* è stata ripetutamente esaminata in relazione a queste condizioni politiche e storiche. Hansen (63), per esempio, vede *La montagna magica* come un romanzo del tempo perché esprime essenzialmente l'unicità del presente. Argelès (72) sottolinea che ne *La montagna magica* il presente è percepito come una ripetizione di schemi di base mitici, psicologici o ontologici. Kurzke postula che *La montagna magica* alla fine non sia diventata un romanzo del tempo, ma "una metafisica schopenhaueriana che svaluta tutto il reale in allegoria" (161–162; traduzione mia). Crescenzi formula una posizione mediatrice: "Il nuovo è relativizzato dalla simultanea apparizione del vecchio, ma non negato" (193; traduzione mia).

6 Con Sina, si può parlare di "una polifonia interiore [dei personaggi], intesa come giustapposizione e opposizione di pensieri e 'voci' diverse e intrinsecamente contraddittorie" (201; traduzione mia).

7 Entrambi sono tratti da modelli reali (Wißkirchen): Settembrini, ad esempio, presenta caratteristiche del repubblicano Giuseppe Mazzini, i cui scritti politici furono pubblicati in traduzione tedesca nel 1911 e ripresi da Thomas Mann nelle *Considerazioni di un impolitico*. Nella creazione del personaggio Naphta sono stati incorporati – accanto a Georg Lukács – pensieri tratti dei libri di Ernst Bloch su Thomas Münzer e di Heinrich von Eicken su *Storia e sistema della percezione del mondo medievale* (Max 33–35, 37; Vollhardt 18). Attraverso questo collegamento intertestuale dei suoi

personaggi, Mann raggiunge una localizzazione nel "clima intellettuale del tempo" (Mayer 109; traduzione mia).

8 Sulla base di questi posizionamenti caratteristici (progresso, democrazia, civiltà, diritto internazionale), Settembrini può essere visto per molti aspetti come il "letterato della civiltà" come Thomas Mann caratterizza suo fratello Heinrich nelle *Considerazioni*.

9 Dopo aver letto *Storia e sistema della visione del mondo medievale* di Eicken, per esempio, Mann annota nel suo diario che percepisce lo stato di Dio ascetico come analogo alla "cultura mondiale comunista del futuro" – anche la sua "pretesa assoluta di governare […] fallirà a causa della natura umana" (Mann, *Tagebücher* 211; traduzione mia). Naphta implementa quest'osservazione nel romanzo: "Naphta brings together what appear to be elements from irreconcilably hostile ideologies" (Grenville 146). E Naphta si dimostra addirittura una figura che, nel processo di creazione di *La montagna magica*, può rappresentare posizioni successivamente cambiate o combinarle nelle loro contraddizioni. Wißkirchen (82) ha dimostrato come Mann ha riempito la figura di Naphta di un nuovo significato varie volte, analogamente al cambiamento della situazione storica, per cui Naphta è passato da reazionario a rivoluzionario e poi a rivoluzionario reazionario.

10 Lo presenta a Berlino in occasione del 60° compleanno di Gerhart Hauptmann. Poi viene stampato nella *Neue Rundschau* nel novembre dello stesso anno.

11 In *Della repubblica tedesca*, Thomas Mann argomenta così "come un 'repubblicano per la ragione'; egli accetta la repubblica come un ordine dato senza chiedere la forma statale della democrazia" (Mehring 189; traduzione mia).

12 La nuova realtà nella società del dopoguerra non può essere ridotta all'antitesi Settembrini–Naphta (Mayer 111).

Opere citate, Œuvres citées, Zitierte Literatur, Works Cited

Alessiato, Elena. *L'impolitico. Thomas Mann tra arte e guerra*. Bologna: Mulino, 2011.

Argelès, Daniel. "Der 'Zauberberg' und der Erste Weltkrieg. Thomas Manns schwankende Geschichtsauffassung in der ersten Hälfte der zwanziger Jahre." *Die streitbare Klio. Zur Repräsentation von Macht und Geschichte in der Literatur*. Hrsg. v. Elizabeth Guilhamon und Daniel Meyer. Frankfurt am Main: Lang, 2010. 71–85.

Bakhtin, Mikhail. *Esthétique et théorie du roman*. Paris: Gallimard, 1978.

Borchmeyer, Dieter. "Politische Betrachtungen eines angeblich Unpolitischen. Thomas Mann, Edmund Burke und die Tradition des Konservatismus." *Thomas-Mann-Jahrbuch* 10 (1997). 83–104.

Crescenzi, Luca. "Übergang und Simultanität. Thomas Manns Rede 'Von Deutscher Republik' und die Symbolik des 'Zauberberg'." *Die streitbare Klio. Zur Repräsentation von Macht und Geschichte in der Literatur*. Hrsg. v. Elizabeth Guilhamon und Daniel Meyer. Frankfurt am Main: Lang, 2010. 179–93.

Engel, Manfred. "Der Dichter als Zeit(Krisen)Deuter. Thomas Manns Roman 'Der Zauberberg'." *Die Erfindung des Schriftstellers Thomas Mann*. Hrsg. v. Michael Ansel, Hans-Edwin Friedrich und Gerhard Lauer. Berlin/New York: de Gruyter, 2009. 421–34.

Grenville, Anthony. "'Linke Leute von Rechts.' Thomas Mann's Naphta and the Ideological Confluence of Radical Right and Radical Left in the Early Years of the Weimar Republic." *Thomas Mann's "The Magic Mountain". A Casebook*. Ed. Hans Rudolf Vaget. Oxford/New York: Oxford University Press, 2008. 143–70.

Hansen, Volkmar. "Thomas Mann: 'Der Zauberberg.' Hans Castorps Weg ins Freie oder 'Der Zauberberg' als Zeitroman." *Romane des 20. Jahrhunderts. Band 1*. Stuttgart: Reclam, 1993. 55–100.

Jahraus, Oliver. "Kehrtwende oder Kontinuität: Thomas Manns 'Betrachtungen eines Unpolitischen' (1918) und 'Von Deutscher Republik' (1922)." *Thomas Manns "Betrachtungen eines Unpolitischen" nach 100 Jahren. Neue Perspektiven und Kontexte*. Hrsg. v. Erik Schilling. Frankfurt am Main: Klostermann, 2020. 63–79.

Kurzke, Hermann. “Dichtung und Politik im Werk Thomas Manns von 1914–1955.” *Literatur in Wissenschaft und Unterricht* 16 (1983). 153–243.

Mann, Thomas. *Considerazioni di un impolitico*. Saggio introd., trad. e note di Marianello Marianelli. Bari: De Donato, 1967.

———. “Della repubblica tedesca.” *Moniti all’Europa*. A cura di Lavinia Mazzucchetti. Milano: Mondadori, 2017. 3–44.

———. “Einführung in den Zauberberg für Studenten der Universität Princeton als Vorwort.” *Stockholmer Gesamtausgabe der Werke von Thomas Mann*. Bd. 2. Frankfurt am Main: Fischer, 1954. XIII–XXIX.

———. *La montagna magica*. A cura e con un’introduzione di Luca Crescenzi e un saggio di Michael Neumann. Traduzione di Renata Colorni. Milano: Mondadori, 2010.

———. *Selbstkommentare: “Der Zauberberg”*. Hrsg. v. Hans Wysling unter Mitwirkung v. Marianne Eich. Frankfurt am Main: Fischer, 1993.

———. *Tagebücher*. Bd. 1: *1918–1921*. Hrsg. v. Peter de Mendelssohn. Frankfurt am Main: Fischer, 1979.

Max, Katrin. “‘Der Zauberberg’ (1924).” *Thomas-Mann-Handbuch*. *Leben – Werk – Wirkung*. Hrsg. v. Friedhelm Marx and Andreas Blödorn. Stuttgart: Metzler, 2015. 32–42.

Mayer, Hans. “Thomas Manns ‘Zauberberg’ als Roman der Weimarer Republik.” *Ansichten von Deutschland*. *Bürgerliches Heldenleben*. Frankfurt am Main: Suhrkamp, 1988. 89–113.

Mehring, Reinhard. *Thomas Mann*. *Künstler und Philosoph*. München: Fink, 2001.

Müller, Jan-Dirk. “Renaissance, Reformation und der deutsche ‘Sonderweg.’ Von Thomas Manns ‘Betrachtungen eines Unpolitischen’ zum ‘Doktor Faustus’.” *Die Wiederkehr der Renaissance im 19. und 20. Jahrhundert*. Hrsg. v. Helmut Koopmann und Frank Baron. Münster: Mentis, 2013. 233–57.

Schilling, Erik. “Wer spricht? Gattungstheoretische und narratologische Überlegungen zu Thomas Manns ‘Betrachtungen eines Unpolitischen’.” *Thomas Manns “Betrachtungen eines Unpolitischen” nach 100 Jahren*. *Neue Perspektiven und Kontexte*. Hrsg. v. Erik Schilling. Frankfurt am Main: Klostermann, 2020. 47–61.

Sina, Kai. *Kollektivpoetik*. *Zu einer Literatur der offenen Gesellschaft in der Moderne*. *Mit Studien zu Goethe, Emerson, Whitman und Thomas Mann*. Berlin/Boston: de Gruyter, 2019.

Stammen, Theo. “Thomas Mann und die politische Welt.” *Thomas-Mann-Handbuch*. Hrsg. v. Helmut Koopmann. Stuttgart: Kröner, 2001. 18–53.

Tscholadse, Maja. “‘Der Zauberberg’. Thomas Manns Wandel vom Monarchisten zum Demokraten.” *Sprache und Literatur im Spannungsfeld von Politik und* Ästhetik. *Christa Wolf zum 80*. *Geburtstag*. Hrsg. v. Sabine Fischer-Kania und Daniel Schäf. München: Iudicium, 2011. 178–86.

Vollhardt, Friedrich. “Kultur / Zivilisation. Weltanschauliche Denkmuster in Thomas Manns Essay und im Roman ‘Der Zauberberg’.” *Thomas Manns “Betrachtungen eines Unpolitischen” nach 100 Jahren. Neue Perspektiven und Kontexte*. Hrsg. v. Erik Schilling. Frankfurt am Main: Klostermann, 2020. 15–31.

Wißkirchen, Hans. *Zeitgeschichte im Roman. Zu Thomas Manns “Zauberberg” und “Doktor Faustus”*. Bern: Francke, 1986.